

Diocesi di Ventimiglia-San Remo
CCC, #2650-2758
23 febbraio 2025

INCONTRO FORMATIVO AI CATECHISTI SULLA PREGHIERA CRISTIANA P.

Cassian Folsom, OSB

CAPTATIO: Non sappiamo pregare in modo conveniente, come dice San Paolo (Rm 8:26), e quindi ci rivolgiamo al Signore dicendo: “Signore, insegnaci a pregare” (Lc 11:1).

Entriamo subito nel cuore dell’argomento. Ognuna delle quattro parti del Catechismo della Chiesa Cattolica viene introdotta da un’icona. L’icona che introduce la parte sulla preghiera (p. 617) è un’immagine famosa, la cui didascalia recita così: “Cristo si rivolge in preghiera al Padre. Egli prega da solo, in un luogo deserto, mentre i suoi discepoli lo osservano a rispettosa distanza”.

Notate che Cristo non si rivolge ai discepoli per spiegare una tecnica di preghiera, né per fare un discorso teologico. No, lui è immerso nella preghiera al Padre. La preghiera cristiana, infatti, non è, in primo luogo, una cosa che facciamo noi. Essa è invece una partecipazione del cristiano alla preghiera del Figlio al Padre, cioè l’inserirsi in una preghiera che esiste indipendentemente da noi. Noi veniamo invitati a partecipare in questa straordinaria comunione tra il Padre e il Figlio, come spiega il Signore nel Vangelo di San Giovanni: “...perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità... (Gv 17:22-23).

L’iniziativa, quindi, viene da Dio, e noi siamo invitati a rispondere, e a farlo con tutto il cuore.

INTRODUZIONE

Il mio compito qui è di presentare, o commentare, due capitoli. Il contesto è la quarta parte del Catechismo sulla Preghiera. I capitoli sono il secondo e il terzo (se non sbaglio, avete già esaminato il primo capitolo). Innanzitutto, per capire qualsiasi testo dobbiamo partire dal contesto, e lo farò – brevemente – in due parti. Prima di tutto il contesto del Catechismo in genere (forse sono cose che già conoscete, ma ripeterle non fa male).

Nel 1985 (ormai 40 anni fa), il Sinodo dei Vescovi fece un appello alla Santa Sede affinché fosse preparato un nuovo catechismo per la formazione e il nutrimento dei fedeli e per l’insegnamento della sana dottrina cattolica.

Un anno dopo, Papa Giovanni Paolo II affidò il progetto all’allora Cardinale Ratzinger, il quale divenne presidente di una commissione di dodici tra Cardinali e Vescovi, aiutata inoltre da molti collaboratori. Dopo sei anni di lavoro, nel 1992, il papa poté pubblicare il nuovo catechismo, con la Costituzione Apostolica che potete leggere all’inizio del libro.

La struttura del Catechismo è del tutto tradizionale: essa segue la struttura del Catechismo Romano pubblicato dopo il Concilio di Trento¹. L'impostazione, però, è nuova: la Chiesa trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cf. Mt 13:52). Questa è la struttura:

1. La professione della fede (il Credo)
2. La celebrazione del mistero cristiano (la liturgia)
3. La vita in Cristo (la morale)
4. La preghiera cristiana

Ecco il contesto generale.

Per quanto riguarda la quarta parte – La preghiera cristiana – vediamo che il testo è diviso in due: un'ampia introduzione e una spiegazione approfondita del Padre Nostro. I brani che noi esaminiamo oggi fanno parte di questa introduzione. Si tratta quindi di fare un'esposizione globale della preghiera cristiana, cosa non facile!

Il compito di scrivere la seconda parte del Catechismo (sulla liturgia)² e la quarta parte (sulla preghiera) è stato affidato ad un sacerdote greco-cattolico, di nome Jean Corbon (1924-2001). Si vede subito la somiglianza tra il Catechismo e il suo libro “Liturgia alla Sorgente”³. Padre Corbon era veramente un uomo di Dio – ho potuto conoscerlo personalmente – appartenente all'eparchia di Beirut, in Libano. Il Cardinale Ratzinger racconta come la commissione avesse scelto Jean Corbon:

Dopo aver deciso di aggiungere una quarta parte sulla preghiera alle tre prime parti, cerchavamo un rappresentante della teologia orientale. Poiché non era possibile trovare un vescovo come autore, abbiamo scelto Jean Corbon, che ha scritto il bellissimo testo sulla preghiera in una città assediata (Beirut), in mezzo alle situazioni spesso drammatiche. Spesso doveva rifugiarsi al piano sotterraneo per poter continuare il suo lavoro durante i bombardamenti”⁴.

Ma il suo testo è molto sereno, perché trae respiro dalla liturgia celeste! Si potrebbe dire molto di più, ma queste brevi parole devono servire da introduzione. Adesso vediamo insieme il testo del Catechismo sulla preghiera.

CAPITOLO 2: La tradizione della preghiera (#2650 ss)

Il Compendio del Catechismo, pubblicato nel 2005, riassume l'importanza della tradizione della preghiera con le parole seguenti:

¹ *Catechismo Tridentino*, Edizioni Cantagalli, Siena 1992.

² Corbon è stato l'autore della prima sezione sull'Economia sacramentale, mentre la seconda sezione sui sette sacramenti è opera dei vescovi (poi cardinali) Jorge Medina Estévez e Estanislao Esteban Karlic. ³J. CORBON, *Liturgia alla Sorgente* (Parola e Liturgia 9), Edizioni Paoline, Roma 1983. (Il testo originale è *Liturgie de sources*, Cerf, Paris 1980).

Nella Chiesa è attraverso la Tradizione vivente che lo Spirito Santo insegna a pregare ai figli di Dio. Infatti, la preghiera non si riduce allo spontaneo manifestarsi di un impulso interiore, ma implica contemplazione, studio e comprensione delle realtà spirituali di cui si fa esperienza”⁵.

In altre parole, abbiamo bisogno della Tradizione per imparare come pregare.

Art. 1: Alle sorgenti della preghiera (#2652 ss)

Il Catechismo indica quattro fonti da cui possiamo (e dobbiamo) abbeverarci per imparare a pregare: La Sacra Scrittura, la liturgia, le virtù teologali e le vicende di ogni giorno. Il titolo dell’Articolo 1 (#2652 e seguenti) è “alle sorgenti della preghiera”. Questo linguaggio è di Padre Jean Corbon: infatti il titolo del suo libro è, come abbiamo detto, “Liturgia alla sorgente”.

1. La Parola di Dio (#2653-2654)

Dove incontriamo la parola di Dio? Nella liturgia, sì, ma soprattutto nella *lectio divina*. È sottointeso che ogni fedele dovrebbe avere una Bibbia, non solo una bella edizione artistica (che nessuno legge), ma una Bibbia usata, letta, pregata.

Esistono vari schemi, che indicano come si può leggere tutta la Bibbia – un solo capitolo ogni giorno – nello spazio di tre anni. Io seguo un tale schema da decenni.

Leggendo, si devono fare due cose:

- Capire il senso storico-letterale
- Trovare il senso spirituale

Questo è molto importante, perché la Sacra Scrittura non è solo un documento storico più o meno interessante. La Scrittura è stata scritta per noi, è Dio che parla a noi oggi. Così la Parola di Dio diventa attuale, anzi attualissima.

Quando San Benedetto parla della *lectio divina*, adopera la parola tecnica di *meditatio*. Meditatio significa leggere ad alta voce, ruminare il testo, ripetere le parole, allo scopo di memorizzare il testo stesso. I padri d’un tempo memorizzava tutto il salterio, ad esempio.

Quindi una fonte importante per la preghiera è certamente la Sacra

Scrittura. 2. La liturgia della Chiesa

Un’altra fonte importantissima è la liturgia. Qui si deve affrontare un malinteso assai diffuso. La partecipazione alla liturgia non significa, in primo luogo, fare qualcosa, o dire qualcosa. Significa, invece, entrare nel mistero nel profondo del cuore, attraverso la

bellezza del contenuto e della forma della Messa e degli altri sacramenti.

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica: Compendio*, LEV, Città del Vaticano 2005, 149 (n.557).

4

Significa soprattutto offrire al Padre, insieme a Cristo, il nostro sacrificio – il dono di noi stessi, l'offerta di tutta la nostra vita al Signore.

3. Le virtù teologali

Il Catechismo indica, poi, che un'altra fonte importante della preghiera consiste nelle virtù teologali: la fede, la speranza e la carità.

Vorrei proporre alla vostra lettura e meditazione le tre encicliche di Papa Benedetto XVI su queste tre virtù:

- *Deus caritas est* (sulla carità: una meditazione straordinaria sull'eros e agape) •
Spe salvi (sulla speranza)
- *Lumen fidei* (scritta da Papa Benedetto per l'anno della fede, anche se pubblicata da Papa Francesco). Papa Benedetto aveva l'intuizione acuta che il nucleo di tutte le difficoltà della Chiesa in questo tempo storico risiede nella crisi di fede.

La fede si può definire in due modi:

- + *fides quae*: il contenuto della fede che professiamo nel Credo;
- + *fides qua*: i sentimenti del cuore, la nostra convizione interiore, nelle ossa, che Dio esiste e che si rivela a noi nel suo Figlio Gesù Cristo.

4. "Oggi"

Infine, il Catechismo indica come fonte della nostra preghiera gli avvenimenti di ogni giorno. Il Signore si manifesta a noi oggi, nel quotidiano, nel ritmo normale della nostra vita cristiana. Il Catechismo dice: "Pregare negli avvenimenti di ogni giorno e di ogni istante è uno dei segreti del Regno rivelati ai 'piccoli'..."

San Benedetto sottolinea l'importanza del ritmo quotidiano per la nostra vita spirituale. C'è un famoso trattato di un certo Frate Lorenzo intitolato "La pratica della presenza di Dio". Lui trascorse tutta la sua vita religiosa nella cucina, e trovò Dio tra le padelle e le pentole.

Art. 2: Il cammino della preghiera (#2663)

1. La preghiera al Padre

La preghiera liturgica è sempre indirizzata al Padre. Le orazioni, ad esempio, cominciano con una invocazione (*Deus*), e finiscono con la parola *per* (*Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum...*).

La grande preghiera eucaristica è sempre indirizzata al Padre: “Padre clementissimo”, e finisce con la dossologia, sempre con la parola “per”: *per ipsum* (*Per Cristo, con Cristo e in Cristo...*).

5

Ci sono sinodi del IV secolo che insistono su questo punto: *Nelle orazioni, nessuno nomini il Padre per il Figlio, o il Figlio per il Padre. E quando si assiste all'altare, l'orazione sia sempre indirizzata al Padre.*⁶

E quando i discepoli chiedono a Cristo di insegnar loro come pregare, il Signore dice: “Padre nostro...”.

Tutto questo è per dire che “la santa Umanità di Gesù è la via mediante la quale lo Spirito Santo ci insegna a pregare Dio nostro Padre” (CCC 2664).

2. La preghiera a Gesù

Per tre motivi, però, siamo abituati a pregare rivolgendoci alla seconda persona della Santissima Trinità, al nostro Signore Gesù Cristo:

- perché l'umanità di Cristo è la nostra via al Padre (*caro cardo salutis*, come scrive Tertulliano: la carne e il cardine della salvezza),
- perché nelle grandi controversie cristologiche dei primi secoli si metteva l'enfasi sulla divinità di Cristo, vero Dio e vero Uomo,
- perché il movimento che si chiama “Devotio Moderna” del tardo medioevo amava meditare sull'umanità di Cristo.

Per tutti questi motivi (e sicuramente altri) siamo abituati a pregare rivolgendoci direttamente a Gesù. Anzi, nella tradizione bizantina, c'è la famosa “preghiera di Gesù”: “Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore”. Questa forma di preghiera si inserisce nella tradizione monastica dei primi secoli, quando si è sviluppata la prassi di pregare con una piccola frase, spesso un versetto biblico, ripetuta frequentemente: la cosiddetta “preghiera di una parola” (*monologistos*). L'Ave Maria, nell'occidente, fa parte di questo stesso fenomeno.

Attorno alla preghiera di Gesù si è sviluppata un'intera spiritualità, dalla cui tradizione sono venuti tanti santi e maestri di preghiera.

3. Vieni, Santo Spirito

“Nessuno può dire *Gesù è Signore*,” però – come afferma San Paolo, e come ripete il Catechismo – “se non sotto l'azione dello Spirito Santo” (1 Cor 12:3).

Preghiamo “Vieni Santo Spirito” soprattutto all'inizio e al termine di qualsiasi azione importante (cf. CCC 2670). La sequenza per il giorno di Pentecoste, “*Veni, Sancte Spiritus*” è una preghiera bellissima, che raccomando vivamente alla vostra meditazione.

Come afferma il Catechismo, “Lo Spirito Santo è il Maestro interiore della preghiera cristiana” (cf. CCC 2673).

⁶ Sinodo di Ippona (393), canone 21 (Mansi III,922).

6

4. In comunione con la santa Madre di Dio

Negli Atti degli Apostoli, leggiamo che “tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù...” (At 1:14).

Noi preghiamo con Maria, e chiediamo sempre la sua intercessione. L’Ave Maria – e quindi il Rosario – come dicevo, è una di quelle pratiche inserite nella tradizione di pregare con una sola parola. La recita ripetuta delle Ave Maria, una dopo l’altra, crea un’atmosfera di sacralità, tramite la quale possiamo più facilmente entrare nel cuore della preghiera cristiana.

I monaci di Norcia portano il rosario in una tasca e un komboskino (la corda da preghiera che si usa per la preghiera di Gesù) nell’altra.

Art. 3: Guide per la preghiera

1. Una nube di testimoni

Dato che la preghiera è un’arte, abbiamo bisogno di maestri che ci insegnino quest’arte a partire dalla propria esperienza. Questi maestri sono i santi. I seguaci di questi santi, lungo i secoli, hanno formato delle forme o prassi di preghiera, che costituiscono determinate “spiritualità”. Esiste una grande varietà di queste scuole di spiritualità, perché da un periodo storico ad un altro, l’uomo ha bisogno di aiuti spirituali diversi. Inoltre, ogni persona è diversa: ciò che funziona bene per una persona forse non è ugualmente di aiuto per un’altra.

Oltre ai santi, chi sono questi maestri di preghiera? Il Catechismo elenca tutta una serie di “servitori della preghiera”, che sono:

2. Servitori della preghiera

- La famiglia cristiana
- I ministri ordinati
- I religiosi
- I catechisti
- Gruppi di preghiera

3. Luoghi favorevoli alla preghiera

Inoltre, dal momento che viviamo nel tempo e nello spazio, ci sono luoghi più favorevoli

alla preghiera rispetto ad altri. Il Catechismo parla della chiesa parrocchiale, dei monasteri, dei luoghi di pellegrinaggio, e degli “angoli di preghiera” nella propria casa.

Vorrei fermarmi su quest’ultimo punto. È molto utile avere un “angolo di preghiera” nella camera o altrove nella casa, magari con un altarin, con un’icona o un’immagine sacra, con delle candele... Questa specie di piccolo oratorio domestico favorisce la preghiera personale (cf. CCC 2691).

7

Ovviamente, tutti questi aspetti della preghiera potrebbero essere maggiormente sviluppati, cominciando con il testo del Catechismo e approfondendo l’argomento con riferimento alla tradizione. Questa sovrabbondanza indica la ricchezza della tradizione di preghiera nella Chiesa Cattolica. Per mancanza di tempo, però, dobbiamo andare avanti, e trattare l’insegnamento del Capitolo 3: La vita di preghiera. Qui, forse, la tradizione monastica, che io rappresento, può arricchire la nostra riflessione.

CAPITOLO 3: La vita di preghiera (#2697 ss)

Art. 1: Le espressioni della preghiera

Secondo il Catechismo, ci sono tre espressioni principali della preghiera: la preghiera vocale, la meditazione e l’orazione.

1. La preghiera vocale (#2700 ss)

Il terzo capitolo di questa parte del Catechismo sulla preghiera, inizia – giustamente -- con una descrizione della preghiera vocale.

- C’è la preghiera personale, spontanea, quando parliamo con Dio come con un amico. I protestanti tendono a favorire questo tipo di preghiera spontanea.
- Il Catechismo menziona la preghiera interiore, senza parole, ma essendo noi condizionati dalla nostra lingua madre, anche la preghiera interiore consiste spesso in parole non pronunciate ma pensate.
- Poi c’è la preghiera formale, liturgica, che usa le parole. Siamo più abituati alle preghiere pronunciate durante la Santa Messa, ma c’è anche tutta la preghiera dell’Ufficio Divino, che adopera soprattutto il salterio.

Ogni forma di preghiera rituale porta con se il rischio del cosiddetto “pilota automatico”: le labbra pronunciano le parole mentre la mente vagabonda altrove. Sopra la porta che conduce dal chiostro alla chiesa a Sant’Anselmo a Roma, ci sono scritte le parole *Si cor non orat in vanum lingua laborat*: se il cuore non prega, la lingua pronuncia le parole invano. La sfida è di concentrarci sul senso dei salmi che recitiamo: ne parleremo più dettagliatamente fra poco.

San Benedetto (e anche la tradizione prebenedettina) distingue tra *salmodia* e *oratio*. La *salmodia* richiede un approccio molteplice: abbraccia tutti i sentimenti del cuore e parla di tutte le nostre esperienze del mondo creato. L’orazione, invece, è senza parole: è la

preghiera silenziosa, del cuore, che richiede un approccio unificante, che si concentra su una cosa sola.

2. La meditazione

Poi il Catechismo parla della meditazione, usando la parola nel senso moderno di “mettere in azione il pensiero, l’immaginazione, l’emozione e il desiderio” (CCC 2708). Ma la tradizione antica è tutt’altro. La Regola di San Benedetto (VI secolo) e la Regola del

8

Maestro (da cui dipende San Benedetto) usano la parola *meditatio* per significare la ripetizione, la ruminazione, che ha lo scopo di memorizzare, come abbiamo già detto.

Ecco una descrizione: “Quanto al tempo che rimane dopo le veglie, i fratelli che hanno bisogno di imparare parti del salterio e delle letture: *meditationi inserviatur* (lo dedichino a tale studio)”. Notate che la parola in latino è *meditatio* – che, in questo contesto, vuol dire “memorizzare”.

La Regola del Maestro (la principale fonte della Regola di San Benedetto) è ancora più chiara, e descrive in modo vivace l’impegno che i giovani monaci devono avere nel memorizzare i salmi: “In tutto questo tempo d’estate... le varie decadi stiano separate fra di loro in differenti locali, secondo le disposizioni dei loro prepositi; alcuni leggano, altri stiano a sentire, altri imparino o insegnino a leggere e a scrivere, altri si esercitino a ripetere i salmi che tengono trascritti (sulle tavolette). Poi quando li avranno pronti e fissati perfettamente nella memoria, condotti dai loro prepositi, vadano a recitare a mente quel salmo o cantico o lezione qualsiasi all’abate...” (RM 50:62-65).

3. L’orazione

Infine, il Catechismo parla dell’orazione. Forse la descrizione che attira la nostra attenzione di più è quella del santo curato d’Ars, San Giovanni Vianney: “La contemplazione è sguardo di fede fissato su Gesù. “Io lo guardo ed egli mi guarda” diceva al suo santo curato il contadino d’Ars in preghiera davanti al tabernacolo” (CCC 2715). È uno sguardo, sì. Ma è anche un’attività del cuore, della mente. San Giovanni Cassiano (V secolo) parla di una *oratio* perpetua, purissima, ardente, infuocata, ineffabile, ferventissima, continua. Queste bellissime descrizioni dell’orazione possono avere due effetti diversi su di noi:

- Possono incoraggiarci a progredire sempre di più nella vita di preghiera.
- Possono scoraggiarci perché ci sentiamo molto lontani da questi ideali, e sperimentiamo tante difficoltà nella preghiera.

Questo è l’argomento trattato nella prossima sezione del Catechismo: il combattimento della preghiera.

Art. 2: Il combattimento della preghiera (#2725)

“La preghiera è una lotta”, dice il Catechismo. “Contro chi? Contro noi stessi e contro le astuzie

del Tentatore, che fa di tutto per distogliere l'uomo dalla preghiera, dall'unione con il suo Dio" (CCC 2725). Quali sono le obiezioni alla preghiera che il Tentatore insinua nei nostri cuori?

1. Le obiezioni alla preghiera

- concezioni erranee della preghiera

Prima di tutto, ci sono concezioni erranee della preghiera, che il Catechismo individua molto bene. "Alcuni vedono in essa una semplice operazione psicologica, altri uno

9

sforzo di concentrazione per arrivare al vuoto mentale. C'è chi la riduce ad alcune attitudini e parole rituali. Nell'inconscio di molti cristiani, pregare è un'occupazione incompatibile con tutto ciò che hanno da fare: non ne hanno il tempo" (CCC 2726).

Aggiungerei un'altra idea erranea, una nozione molto riduttiva della preghiera: molti, cioè, la considerano come "chiedere qualcosa a Dio". E se Dio non concede ciò che chiedono, vengono delusi.

- la mentalità di questo mondo

Il Catechismo affronta realisticamente l'influsso della mentalità del nostro periodo storico sulla vita dei credenti, elencando vari problemi seri:

- a. L'affermazione secondo cui "vero" sarebbe soltanto ciò che si può verificare con i sensi, con la ragione, con la scienza – e la preghiera, appartenendo al mondo spirituale, non è verificabile scientificamente.
- b. È importante ciò che è utile; la preghiera non produce niente, quindi è inutile.
- c. Il nostro mondo promuove il benessere, il sensualismo, il comfort – la preghiera non corrisponde a nessuno di questi ideali.
- d. Siamo dominati dall'attivismo, dal fare – mentre la preghiera significa "non-fare", *vacare Deo*, rimanere nell'*otium sanctum* per lasciare a Dio lo spazio di agire.

Tutti questi atteggiamenti del mondo in cui viviamo possono ostacolare la nostra vita di preghiera.

- nostri insuccessi nella preghiera

Inoltre, ci sono i nostri "insuccessi nella preghiera", come dice il testo – anche se il desiderio di valutare la qualità della nostra preghiera è proprio inutile: Dio sa se la nostra preghiera è buona o meno. La sezione successiva parla più dettagliatamente di queste difficoltà sperimentate nella preghiera.

2. L'umile vigilanza del cuore (#2729 ss)

I monaci dedicano una gran parte della loro vita alla preghiera, non sorprende quindi che la stessa tradizione monastica parli molto delle difficoltà nella preghiera.

- Di fronte alle difficoltà nella preghiera

La prima cosa è la distrazione. È un'esperienza universale, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché la nostra mente è sempre pronta a ricevere vari impulsi: sia dai nostri sensi che dalla nostra memoria.

San Giovanni Cassiano descrive la mente umana come la macina di un mulino:

Ora, tale esercizio del cuore (cioè l'attenzione nella preghiera) viene paragonato, senza incongruenza, alle macine dei mulini: l'irruenza precipitosa delle acque, con
10

il loro impeto, ne promuove la rotazione tutt'attorno, e così esse in nessun modo possono desistere dal loro movimento, finché sono azionate nel loro giro dell'impulso dell'acqua. Ne segue, però, che resta sempre in potere di chi presiede a quell'operazione se preferisca che sia macinato grano oppure orzo ovvero loglio... Allo stesso modo anche la mente, assediata dagli assalti della vita presente... non riuscirà certamente a mantenersi immune dagli stimoli dei pensieri. Quali poi, di tali pensieri, la mente debba accogliere oppure respingere, provvederà l'accorgimento del suo proprio impegno e della sua diligenza... (Conf. I,xviii,1-2)

C'è un'altra immagine che può essere di aiuto. Nel romanzo classico "Don Chisciotte", il protagonista cavalca con grande dignità il suo cavallo, mentre i cani abbaiano e cercano di mordere gli zoccoli del cavallo stesso (i nostri pensieri sono come i cani). Che cosa fa Don Chisciotte (che sarebbe la nostra mente)? Ignora completamente quei cani, e continua tranquillamente il suo percorso. I cani si stancano, se ne vanno, e lo lasciano in pace. Così con le nostre distrazioni, i nostri pensieri: se li ignoriamo, loro si stancano e se ne vanno.

Oltre che delle distrazioni, si parla molto dell'aridità nella preghiera, della mancanza di consolazioni spirituali, dell'esperienza del vuoto, del buio. Queste esperienze possono essere difficili, perché l'anima del cristiano (la sposa) cerca l'amore del suo sposo (Cristo). L'aridità, invece, fa parte della pedagogia divina, perché Dio vuole insegnarci ad amarlo per se stesso, non per le sue consolazioni. Anche Madre Teresa, negli ultimi anni della sua vita, ha sperimentato una grande aridità spirituale. Se i grandi santi sperimentano queste cose, non è strano che i piccoli santi (noi) possiamo sperimentare lo stesso.

Il Catechismo presenta anche due tentazioni importanti che assalgono chi vuole pregare: la mancanza di fede e l'accidia.

- Di fronte alle tentazioni nella preghiera

+ mancanza di fede

La mancanza di fede è una tentazione di solito nascosta, dice il Catechismo, che si manifesta non tanto in una incredulità dichiarata, quanto piuttosto in una preferenza di fatto (cf. CCC 2732). Spesso non vogliamo pregare. Perché? Il Beato Paolo Giustiniani (1476-1528), fondatore dei Camaldolesi della stretta osservanza, pone la domanda: “Come mai l’anima, che sperimenta grande piacere nella preghiera, si trova così riluttante a dedicarsi alla preghiera?”. La sua risposta è interessante. Dice che l’anima è immateriale, mentre il corpo è materiale: il corpo resiste all’anima, e questa resistenza provoca la nostra riluttanza a pregare⁷.

+ l’accidia

⁷ Cf. J. LECLERCQ, *Alone with God*, Holy Family Hermitage, Bloomingle (OH) 2009, 340-343.

Un’altra tentazione molto comune è ciò che la tradizione chiama accidia. C’è tutta una serie di scritti contemporanei che affrontano questo tema.⁸

San Cassiano, nel solco di Evagrio, descrive questa realtà così:

“Il sesto combattimento è per noi quello che i greci definiscono *accidia*; noi la possiamo chiamare “tedio” o anche “ansietà del cuore”. Essa è affine alla tristezza...”. Poi San Cassiano descrive il monaco afflitto di questa malattia spirituale: “Non appena questo male si è insinuato nell’animo del monaco vi produce l’avversione per il luogo, il fastidio per la cella e perfino la misconoscenza e il disprezzo per i fratelli che vivono presso di lui o lontani da lui, come se fossero dei negligenti e delle persone poco spirituali. Lo rende inoperoso e inerte di fronte a tutti i lavori da eseguire dentro le pareti della sua cella, e non gli consente di risiedere nella cella e di attendere alla lettura...” (Inst, X,1-2).

Ma l’accidia non è un monopolio dei monaci! Tutti noi l’abbiamo sperimentata.

3. La confidenza filiale

Il Catechismo prosegue con una sezione sulle difficoltà sperimentate riguardo alla preghiera di domanda o intercessione, chiedendo: Perché lamentarci di non essere esauditi? In che modo la nostra preghiera è efficace?

Per mancanza di tempo, lascio questa parte alla vostra lettura personale.

4. Perseverare nell’amore

Dobbiamo perseverare nell’amore, come dice il Catechismo, perché “preghiera e vita cristiana sono inseparabili, perché si tratta del medesimo amore e della medesima

abnegazione, che scaturisce dall'amore" (CCC 2745).

5. La preghiera dell'Ora di Gesù

In sintesi, la nostra preghiera si unisce alla preghiera del Figlio al Padre. La preghiera di Cristo al Padre esiste prima di noi e dopo di noi: esiste eternamente. Noi dobbiamo umilmente inserirci in questa preghiera incessante di Cristo.

San Giovanni Cassiano descrive questo ideale di preghiera – che cito, in conclusione, come mio augurio per voi:

Allora si realizzerà perfettamente in noi questa preghiera del nostro Salvatore, con la quale Egli si rivolse al Padre dicendo: “affinché l'amore, con il quale mi hai amato, sia in essi, ed essi in noi (Gv 17:26)”, come pure “perché tutti siano una cosa

⁸ Cf. J.-C. NAULT, *The Noonday Devil: Acedia, the Unnamed Evil of our Times*, Ignatius Press, San Francisco 2015; G. BUNGE, *Akedia: il male oscuro*, Qiqajon, Magnano 1999.

sola, come tu, Padre, sei in me ed io in te, così anch'essi siano una cosa sola in noi” (Gv 17:21). È allora dunque che si realizzerà quell'amore perfetto di Dio, con il quale Egli “ci ha amati per primo” (1 Gv 4:10.19) quando esso si trasferirà nell'intimo del nostro cuore... allorché Dio diverrà ogni nostro amore, ogni nostro desiderio, ogni nostro motivo, ogni nostro sforzo, ogni nostro pensiero, tutta la nostra vita, ogni nostro discorso, ogni nostra aspirazione; e quella unità, che ora è del Padre con il Figlio e del Figlio con il Padre, sarà trasferita nei nostri sentimenti e nella nostra mente...” (Conf. X,vii,1-2)